I problemi attuali della famiglia.
Una riflessione etica.

Giannino Piana
16 maggio 2012

Premessa

Parlare di famiglia oggi è molto difficile anche perché più che di parlare di famiglia bisognerebbe parlare di "famiglie" nel senso che esistono tipologie molto diverse di famiglia, esiste una pluralità di modelli ed esiste anche la difficoltà di condurre questi diversi modelli ad unità, trovando un comune denominatore non facilmente riscontrabile proprio per la differenza dei modelli dal punto di vista qualitativo e non solo quantitativo.
Occorre aggiungere che una certa pluralità delle forme familiari è, in qualche modo, sempre esistita; non è una realtà solo di oggi nel senso che sempre nell'ambito delle culture si sono dati modelli famigliari diversi. Basterebbe pensare, in passato, alla famiglia tribale, alla famiglia allargata che si è poi riprodotta anche in tempi più riavvicinati nella la famiglia patriarcale che era una famiglia allargata non avendo le limitazioni dell'attuale famiglia nucleare. Soprattutto basterebbe pensare al fatto che da sempre in qualche modo è esistita e, su questo insisterei come osservazione preliminare, una fondamentale distinzione tra matrimonio e famiglia.
Spesso equivochiamo pensando che vi sia una perfetta identificazione tra matrimonio e famiglia, in realtà il matrimonio è sempre stato, in tutte le culture che conosciamo, una realtà molto più istituzionalizzata con riconoscimento pubblico. Anche perché il matrimonio, lo dice in termini propri "matri munus", aveva una funzione sociale riconosciuta in tutte le culture che era quella di riprodurre la vita. Mentre la famiglia è un'istituzione riconosciuta e in qualche modo protetta è una realtà sociologica che si articola in forme diverse a seconda delle condizioni economiche, sociali e anche ideologiche. Questa distinzione è importante da tener presente perché quando si parla di famiglia fondata sul matrimonio, come ad esempio viene indicata nella Costituzione italiana, non bisogna credere che questa sia l'unica famiglia perché esistono altre tipologie di famiglie. La famiglia fondata sul matrimonio è, se vogliamo, la più significativa su cui si regge anche l'ordinamento sociale e civile ma esistono diversi modelli di famiglia nella cultura.

I modelli di famiglia

Che ci sia una pluralità di modelli oggi nella nostra società è un dato di fatto perché anche la famiglia tradizionale si configura in forme nuove. Le indagini condotte negli ultimi dieci anni svelano cambiamenti profondi della famiglia. Ne cito solo due: l'aumento delle famiglie composte da un solo genitore (un'indagine condotto dalla Commissione affari sociali e pubblicata nel 2007 denunciava il passaggio da una percentuale del 16% di famiglie con un solo genitore nel 1995 al 23% del 2007, percentuale che in questi ultimi anni si è notevolmente accentuata); l'altro dato rilevante è l'aumento delle convivenze soprattutto quelle che precedono il matrimonio, ma dopo un certo tempo, magari anni. Ci sono altri dati interessanti sul cambiamento della famiglia come ad esempio l'aumento delle coppie con figli adulti a carico determinato anche dalla crisi economica che stiamo vivendo, così la moltiplicazione di quelle che vengono chiamate le "multi-famiglie" cioè le

famiglie multiple nel senso che un figlio ha non più due genitori, ma in qualche modo quattro perché i due genitori biologici hanno divorziato e si sono fatti un'altra famiglia. Quindi quattro figure parentali che non sono sullo stesso piano ma che, comunque, diventano un problema dal punto di vista educativo. In ogni caso questi sono un esempio tra i tanti che denunciano un mutamento molto consistente della famiglia anche di quella tradizionale, come le nuove famiglie che si costituiscono sulla base di una convivenza che non ha sbocco nel matrimonio.

Le motivazioni della convivenza

Per questi processi ci sono motivazioni molto diverse, in particolare per il ricorso alla convivenza che è il fenomeno più rilevante fra quelli enunciati. In una percentuale abbastanza ridotta queste convivenze sono connesse con una scelta ideologica cioè con il rifiuto dell'istituzione, che, in alcuni saggi del 1970 veniva descritta coma la tomba dell'amore. Oppure come la percezione che in qualche modo il rapporto di coppia funziona nella misura in cui viene vissuto come rapporto privato che lo esula dal contesto sociale il quale anziché essere considerato un aiuto viene considerato un elemento di disturbo. Per molti il fatto di non avere appoggi di tipo istituzionale favorirebbe una maggiore autenticità dei rapporti in quanto la stabilità della coppia non sarebbe un dato acquisito sulla base dell'istituzione, ma un conquista quotidiana che arricchirebbe appunto di autenticità il rapporto. Altre volte la scelta della convivenza è motivata dall'esigenza di sperimentare. Si tratta di un tratto fondamentale della cultura giovanile attuale anche perché si ha un campo di conoscenze molto allargato per cui tanto più si allarga la conoscenza tanto più diventa difficile la decisione. Quando uno si trova di fronte a due scelte è abbastanza semplice decidere per l'una o per l'altra, ma quando si trova invece di fronte a più possibilità, la scelta diventa più complicata. Soprattutto l'esigenza di sperimentazione è legata anche al fatto di avere visto fallire molte convivenze matrimoniali ben definite; da qui la necessità di sperimentare prima di decidere se entrare o meno in uno stato di vita altamente impegnativo, una volta imboccato. C'è anche semplicemente l'esigenza di conoscersi meglio, di definire meglio i rapporti compreso l'uso della sessualità. Un altro elemento che sta sempre più emergendo è che si pensa al matrimonio come un processo a parte, come un itinerario e non come un atto che determina uno stato di vita definitivo. Perciò uno stato di vita che viene man mano realizzandosi nella misura in cui si comincia appunto a sperimentare. Si tratta un po' come il “matrimonio a tappe” come nelle culture primitive, così nella cultura africana dove la convivenza precedete il matrimonio vero e proprio che ha luogo addirittura alla nascita del primo figlio. Altre volte le ragioni che inducono alla convivenza sono ragioni obbliganti non scelte. Si tratta di una condizione obbligata per varie ragioni come ad esempio difficoltà economiche (non c'è un lavoro stabile) o per l'impossibilità di istituzionalizzare il rapporto (unioni omosessuali). Altro caso è la convivenza dettata da situazioni di separazioni, non ancora divorzio, situazioni per cui non è possibile accedere ad un nuovo matrimonio. Altre volte, ancora, questa non scelta è motiva dal timore di una nuova delusione: per esempio fallisce un matrimonio e prima di entrare nella disponibilità ad entrare in un nuovo matrimonio si preferisce un periodo anche lungo di convivenza.

Le cause di carattere culturale

La prima è la cultura individualista imperante: il ritorno del “soggetto “ che è venuto ad imporsi nella nostra cultura occidentale in maniera sempre più accentuata a partire dalla metà degli anni '70. Si pensi alle parole d'ordine che hanno sostituito quelle che hanno caratterizzato gli inizi degli anni '70 (movimento operaio e studentesco). Sono parole non più legate all'impegno sociale e alla militanza, ma legate alla soggettività come “bisogno, piacere, realizzazione, felicità...” e quindi alla identità del soggetto. Questo ritorno al soggetto anziché essere un ritorno alla persona in relazione è un ritorno all'individuo nella sua separatezza, nel suo isolamento, chiuso in se stesso. Con la tendenza quindi alla privatizzazione di tutto. Questo fatto gioca sulla convivenza in cui c'è la volontà di stare insieme per sempre ma senza la percezione che questo diventare coppia e famiglia

abbia una rilevanza sociale e quindi istituzionale. La cultura individualista e privatista spinge nella direzione opposta.
Altro elemento culturale è il non riconoscimento del valore dell'istituzione, motivata anche dal fatto che l'istituzione fa poco per la famiglia. La crisi delle istituzioni si manifesta anche a questo livello e si manifesta tanto più quando si avverte che le istituzioni per il modo con cui sono condotte non hanno rilevanza per la famiglia. Cosicché molti si chiedono qual è la differenza tra il convivere e il rendere pubblica la convivenza attraverso un atto civile come il matrimonio quando poi non c'è nessuna attenzione dell'istituzione nei confronti della coppia e della famiglia. Si tratta di un atteggiamento che più che anti-istituzionale è a-istituzionale.
Un terzo elemento è la cultura del "presentismo". Noi viviamo in una situazione di assottigliamento del tempo per cui rischiamo di vivere tutto come se si succedessero uno dopo l'altro degli attimi che non sono però collegati, come in un eterno presente senza la possibilità di rapportarsi al passato cioè l'accoglienza della memoria del passato non mummificata ma rivissuta, attualizzata nel presente, eventualmente anche modificandola, accogliendo ciò che di positivo c'è dentro quella realtà, ma anche adattandola, situandosi in qualche modo in rapporto al momento in cui vivo. La memoria è creativa, mentre la tradizione è puramente passiva, è qualcosa che recupero, però in modo mummificato. Proprio questo presentismo, vivere l'attimo, questo essere inseriti totalmente nel presente distoglie dal passato. La ragione sta anche nel ritmo accelerato dei nostri tempi, gli avvenimenti si succedono con una rapidità impressionante. Così parlare ai giovani del '68 o del Concilio, non parliamo della Resistenza, vuol dire parlare di eventi per loro lontanissimi che non hanno nulla a che fare con la loro vita, con il loro presente.
Analogamente anche la proiezione nel futuro diventa difficile a partire da questo presentismo perché il futuro è più temuto che atteso, più fatto oggetto di paura che di speranza soprattutto perché c'è la difficoltà a progettarlo, a programmarlo. Anche perché la percezione che tutto cambia così repentinamente fa sì che sia scoraggiato il decidere oggi che cosa farò nella vita, sapendo che quello che vivo oggi sarà domani totalmente cambiato. Così le cosiddette decisioni di vita irrevocabili come appunto quella del matrimonio sono molto più difficili oggi per i giovani. Questa difficoltà ad impostare la vita in termini globali accentua la paura di fronte a decisioni come vivere la vita di coppia e quindi rende più facile la convivenza che è appunto un vivere giorno dopo giorno, misurandosi con le difficoltà quotidiane non ipotizzando un progetto complessivo, ma perseguendo giorno dopo giorno, attraverso esperienze che vengono man mano fatto, il corso della propria esperienza.
Aggiungo anche che un'altra delle ragioni culturali sta nell'assenza di riti di passaggio che è la crisi dei linguaggi simbolici a favore dei linguaggi logico- matematici. La cultura tecnologica dominante che ha pervaso la vita delle persone introdotta nella coscienza non modifica soltanto un modo di vivere l'esterno, ma ha portato ad una percezione della realtà secondo linguaggi logico-matematici e non secondo linguaggi simbolici. Il simbolo su cui si costruiscono le relazioni più profonde è accantonato, è emarginato. Tutto questo si trasferisce anche nella perdita dei ritmi di passaggio della vita e si traduce anche nell'assenza di un orizzonte sociale definito proprio perché gli orizzonti sono dilatati. Conseguenza della cultura tecnologica è il vivere lo spazio e il tempo in modo assolutamente diverso al passato con una sorta di destituzione della possibilità della collocazione da parte del soggetto in uno spazio ben definito, in un tempo ben determinato. Tempo e spazio non sono più visti come le coordinante tranquille che in passato collocavano il soggetto dentro quel contesto e in quel momento.

La valutazione etica

Quali sono i limiti e le possibilità di questa situazione? Non si può negare che la crisi della coppia e della famiglia tradizionale cioè legata all'istituzione matrimoniale sia un elemento negativo visto dalla società in cui viviamo.
Ma coppia e famiglia riconosciute all'interno di una società sono un bene sociale perché in esse la società ritrova la propria sorgente rigenerativa, non soltanto perché qui si trova il processo di

generazione che consente che la società sopravviva e si sviluppi, ma anche da altri punti di vista come l'arricchimento psicologico e valoriale. La famiglia è portatrice di valori che hanno a che fare con il sociale a partire dal fatto che in essa si sviluppano le relazioni primarie, che sviluppate in un contesto di vera stabilità di coppia consente un'apertura sociale positiva. E' provato ad esempio che molti disturbi dei giovani nei confronti della società, alcune forme di rifiuto, di astio nascono dalla impossibilità da parte di quei giovani di vivere delle esperienze familiari e relazionali autentiche. I disturbi nei rapporti primari si riflettono poi, a maggior ragione, sui rapporti allargati, di carattere sociale.
Senza dire che la famiglia, quando vive autenticamente la propria esperienza è portatrice anche di una serie di valori che vengono poi trasmessi nell'ambito dell'azione educativa che evidentemente non è soltanto di trasmissione attraverso parole, ma attraverso l'esperienza, la testimonianza. Perciò è molto importante il superamento della tentazione di svuotare il privato, la tentazione di pubblicizzazione del privato a fronte della tentazione opposta di privatizzare il pubblico. Il privato va conservato nella sua privatezza che non vuol dire la chiusura su se stessi, ma il riconoscimento che ci sono livelli di privacy, nel senso forte del termine, che devono essere rispettati. Il rispetto della giusta autonomia della famiglia, della non invadenza che oggi è piuttosto frequente ed è una delle ragione alla reazione agli aspetti istituzionale e agli aspetti sociali in senso allargato cioè quelli che hanno a che fare con gli strumenti della comunicazione che invadono profondamente la vita delle famiglia.
La famiglia è anche un bene privato che va tutelato nella sua privacy e questo implica il superamento della intrusione illegittima come certe forme eccessive di regolamentazione dei vissuti familiari che hanno rappresentato una sorta di preclusione alla famiglia della possibilità di svilupparsi a partire dalla propria originarietà, dalla propria identità profonda. Così le riforme della famiglia avvenute a livello legislativo nel contesto italiano nell'arco degli ultimi quarant'anni come il diritto di famiglia, il divorzio, ecc. sono stati anche il frutto di un processo di arretramento dell'istituzione pubblica rispetto alla famiglia, interventi giustificati proprio per garantire alla famiglia la propria autonomia di decisione. Non può la legge intervenire dall'esterno nei rapporti così, intimi, delicati, così complessi.
D'altra parte se va conservata la privacy e il limite del privato, nel senso nobile del termine, è anche vero che la situazione attuale denuncia una crisi di attenzione da parte della famiglia della dimensione sociale che va recuperata. Questo implica l'abbandono di una prospettiva intimistica dove il privatismo diventa intimismo, diventa chiusura su se stessi, asfittica perché molte crisi di coppia sono anche determinate dal fatto che queste coppie vivono narcisisticamente la propria vita senza alcuna proiezione esterna. La Società però deve operare perché la famiglia possa essere accolta e questo implica la ricostruzione di un tessuto sociale a partire anche da ambiti molto limitati come ad esempio il condominio, cioè forme di socializzazione che consentano alla famiglia di recuperare quella dimensione sociale che poi va vissuta magari anche a livello universalistico ma che parte da esperienze molto situate.

Le politiche sociali per la famiglia

Come muoversi sul piano politico-legislativo? Dal punto di vista delle politiche sociali e dal punto di vista delle famiglie di fatto. Sul primo punto è sintomatico che in Italia esista un vero e proprio paradosso: da una parte, una forte esaltazione della famiglia influenza anche molto dalla presenza della Chiesa, dall'altra delle politiche sociali che sono tra le più deboli rispetto a tutti i Paesi europei rispetto appunto ad un aiuto alle famiglie per svilupparsi. Un altro limite del nostro Paese è che la famiglia soprattutto nei casi marginali viene supportata sotto la forma assistenziale invece che sotto la forma di assunzione di responsabilità. Si apre qui il problema che tutti rivendicano diritti rispetto allo stato sociale, ma pochissime volte si riesce a prendere consapevolezza dei doveri. Tema che dovrebbe essere ripreso sotto forma di ripresa del meccanismo dello stato sociale, che ha portato alla burocratizzazione, sprechi e dove la riforma dovrebbe passare attraverso un rapporto nuovo tra Società e Stato, tra Istituzioni pubbliche e soggettività sociali che non vuol dire passare dal welfare

state alla welfare society ma un controllo dal basso e linee di tendenza in cui la famiglia deve essere sì aiutata ma con un aiuto che deve responsabilizzare e non un aiuto semplicemente assistenziale. E qui ci sono molti indirizzi da assumere come ad esempio la limitazione della precarietà nei rapporti di lavoro che dà luogo spesso alle convivenze. Così la creazione di condizioni per la facilitazione la conciliazione tra tempi di lavoro e tempi di cura: alcuni anni fa era nata una proposta di legge, decaduta, in cui si proponeva anche una riarticolazione della società che favoriva in qualche misura la possibilità di riequilibrare tempi di lavoro e tempi di cura. Ancora, il sostegno al desiderio di maternità. Il fatto che la società italiana sia ancora la società che ha il livello più basso di natalità è significativo a questo proposito. Così ancora tutto il sistema fiscale che non favorisce le famiglie numerose.

La legislazione sulle famiglie di fatto

Si deve prendere coscienza che le convivenze sono una realtà sociale molto rilevante. Si intende qui una convivenza abbastanza stabile, tanto è vero che in vari Paesi europei quando si è tentato di legiferare sulle coppie di fatto si sono messi dei paletti dal punto di vista del tempo. Queste realtà denunciano una crisi della famiglia tradizionale che ha risvolti negativi. La famiglia fondata sul matrimonio in una società che cresce è un elemento importante, da valorizzare però anche queste convivenze abbastanza stabili sono un bene sociale. La stessa Costituzione che, per un verso, riconosce la famiglia fondata sul matrimonio, afferma anche, all'art. 3, che le persone possano costruire rapporti stabili a più livelli. L'esigenza quindi di un certo riconoscimento di alcuni fondamentali diritti a queste forme di convivenza è un fatto necessario; diritti-doveri come il diritto all'assistenza, il diritto all'eredità. La strada percorribile non è tanto quella di riconoscere altre forme di matrimonio come per gli omosessuali, ma forse quella più percorribile è quella dei PACS (Patto Civile di Solidarietà) francesi che intanto stabiliscono una chiara distinzione tra queste forme di convivenza e il matrimonio che ha una storia e una tradizione in tutte le culture e che non può essere facilmente bypassata. I PACS stabiliscono chiaramente la distinzione e riconoscono la non equiparazione, ma favoriscono un'applicazione allargata a tutte le altre forme di famiglia, addirittura tra fratelli e sorelle che convivono e potrebbero essere applicate a comunità religiose. Si tratta di diritti e doveri reciproci che vengono ad essere ratificati a livello pubblico, comprese le coppie omosessuali, che non rispondono ad una tradizione secondo la quale il matrimonio è sempre costruito. Indubbiamente esiste la posizione molto rigida della Chiesa su questi aspetti in quanto c'è la paura dell'indebolimento della famiglia fondata sul matrimonio, ma la proposta non mette in discussione i diritti di questo tipo di famiglia, ma attribuisce ad altre forme una parte dei diritti. Paradossalmente questa battaglia di difesa della famiglia fondata sul matrimonio è sostanzialmente una difesa del matrimonio civile, che peraltro non ha mai avuto un riconoscimento da parte della Chiesa. Ricordiamo il caso Fiordelli, vescovo di Prato, che definiva il matrimonio civile puro concubinaggio. Oggi non si dice più così, ma si continua a non riconoscerlo come matrimonio.